

Linee evolutive delle biblioteche parlamentari italiane

di Antonio Casu

1. La politica di apertura al pubblico delle biblioteche parlamentari

Il 12 febbraio 2007 il Presidente del Senato della Repubblica, Franco Marini, ed il Presidente della Camera dei deputati, Fausto Bertinotti, hanno inaugurato il Polo bibliotecario parlamentare con due eventi di notevole portata simbolica: l'apertura al pubblico del collegamento tra la Biblioteca della Camera e quella del Senato, con la conseguente libera circolazione di lettori e volumi, e la firma di un protocollo di intesa tra le due amministrazioni parlamentari, che delinea gli sviluppi successivi di questa iniziativa.

Per comprendere fino in fondo il significato e la portata di questa realizzazione, che rappresenta una novità nel panorama internazionale delle biblioteche parlamentari, occorre collocare il Polo bibliotecario in una vicenda più ampia, quella del rapporto delle biblioteche parlamentari con le assemblee rappresentative e con la cittadinanza, e riflettere innanzitutto sul significato complessivo del percorso, ancora in divenire, che ha condotto le due biblioteche a costituire una realtà ormai fortemente integrata proprio in questo specifico luogo della capitale.

La scelta dell'antica *Insula sapientiae* è stata consapevole, fortemente voluta e perseguita. Si è scelto infatti un luogo caratterizzato, fin dall'antichità, da una marcata vocazione culturale, che si è mantenuta e rinnovata tra il Medio Evo e l'Età moderna, quando sulle importanti rovine degli edifici dedicati ai culti delle divinità romane si è insediato, gradualmente e stabilmente, il convento domenicano legato alla Basilica di Santa Maria sopra Minerva che, accompagnando l'elaborazione delle grandi scelte della Chiesa fino al 1870, ha rappresentato uno dei poli culturali e religiosi più importanti.

Ebbene, al di là del significato, non puramente evocativo, di queste antiche memorie, appare chiaro che l'idea di localizzare nell'area della Minerva il cuore stesso della democrazia politica sia legata a scelte politiche e culturali di grande spessore, che richiamano le grandi tematiche del dibattito novecentesco sul parlamentarismo, sul rapporto tra istituzioni democratiche e società civile, tra governanti e governati.

Le due biblioteche parlamentari trovarono, com'è noto, una collocazione nel centro di Roma sin dal 1871. Ancora relativamente piccole rispetto alle grandi biblioteche – soprattutto religiose – sedimentatesi nel corso dei secoli, la Biblioteca della

Testo della relazione presentata in occasione del corso "Il Parlamento in biblioteca: documentazione parlamentare e fonti normative per il reference in biblioteca: strumenti e metodi", a cura dell'Associazione italiana biblioteche in collaborazione con le Biblioteche di Camera e Senato, Roma, 3 dicembre 2007.

Camera e la Biblioteca del Senato acquisirono nel Novecento dimensioni cospicue ed un ruolo sempre più importante. Si trattò di un processo complesso e strettamente legato alle esigenze informative e documentarie dei due rami del Parlamento, che portò le biblioteche ad elaborare strumenti talora di avanguardia ed a specializzarsi, divenendo per molti versi complementari.

Se infatti la Biblioteca del Senato, anche in ragione degli interessi culturali preminenti dei membri della Camera Alta, dava inizio al progetto di raccogliere le fonti storiografiche e normative relative alla storia italiana, riservando particolare attenzione alla cosiddetta storia locale, la Biblioteca della Camera si applicò a raccogliere le fonti normative e parlamentari contemporanee italiane e straniere, realizzando pionieristici strumenti di ricerca nella letteratura periodica. Elementi, questi, che, nel caso della Camera, trovarono un esplicito riconoscimento nel Regolamento approvato nel 1973, che sistematizzava in maniera estremamente chiara una politica di sviluppo delle attività della biblioteca perseguita con coerenza nei decenni precedenti.

Nel loro processo di sviluppo, solo parzialmente frenato dalle vicende belliche, le due biblioteche parlamentari conservarono per buona parte del Novecento una collocazione nel cuore stesso dei palazzi parlamentari. Alla Camera la biblioteca ebbe sede al quarto piano di Montecitorio, dove l'architetto Basile realizzò una grande sala di lettura, la sala del Mappamondo, mentre al Senato la biblioteca si situò in locali prossimi all'aula, il centro pulsante dell'istituzione.

Una svolta in questa lunga storia cominciò a profilarsi nel corso degli anni Settanta del secolo scorso. In una fase storica difficile, in cui le istituzioni democratiche subivano un grave attacco (erano gli "anni di piombo"), maturò nella classe politica e parlamentare una profonda riflessione sul Parlamento, sul suo rapporto con i cittadini, sulla relazione "fisica" delle istituzioni parlamentari con il contesto urbano.

In questo contesto, si iniziò a riflettere su un progetto di trasferimento della Biblioteca della Camera dal quarto piano di Montecitorio ad un nuovo edificio, sempre presente nel centro della città. Di grande rilievo appare dunque la decisione assunta nel 1979 dal Presidente della Camera Nilde Iotti di destinare alla biblioteca un'ampia ala del Palazzo del Seminario, in uso alla Camera dei deputati sin dal 1974. Un progetto, questo, che muoveva certo dalla necessità di trovare spazi per una collezione libraria ormai imponente, ma che comportò, sin da subito, una riflessione più profonda e non semplicemente "tecnica". Il trasferimento della biblioteca nei nuovi locali avvenne nel 1988. Come ebbe a dire il Presidente Iotti, "un'opera non transitoria nell'attività della Camera degli ultimi decenni" (seduta del 21 dicembre 1988).

Non meno importante della precedente appare una seconda decisione. Infatti, contestualmente all'apertura della nuova sede, si stabilì di ammettere alla frequentazione della biblioteca anche gli utenti esterni, prima con alcune limitazioni e poi in maniera generale.

Negli anni Ottanta, riemerse in numerosi dibattiti, aggiornata, l'eco delle antiche scelte che avevano condotto le Camere a Roma negli anni dell'Unità d'Italia. Ne sono testimonianza le parole del Presidente del Senato Giovanni Spadolini che, nel difendere tali scelte, polemizzò con «chi evidentemente non [aveva] neanche studiato la storia di Roma capitale e cosa essa [significasse] nella storia d'Italia» (così egli si espresse nella discussione sul bilancio del Senato del 2 giugno 1988).

Nel 1991 il Presidente Spadolini individuò per la Biblioteca del Senato un percorso analogo: il trasferimento in un palazzo diverso da quello dell'Aula e la conseguente apertura al pubblico, destinando alla realizzazione di tale scopo il Palaz-

zo della Minerva, fino ad allora sede del Ministero degli affari regionali e, in anni più lontani, del Ministero della pubblica istruzione. Nel giugno 2003 la Biblioteca del Senato ha inaugurato la nuova sede e, contemporaneamente, ha aperto al pubblico le sue porte.

La decisione di trasferire le due biblioteche in uno stesso complesso architettonico e di aprirle al pubblico non derivò dunque solo da scelte funzionali – che pure hanno trovato attuazione in tempi diversi – ma fu il frutto di una scelta “alta” di politica culturale. Non si volle semplicemente mettere a disposizione dei cittadini una collezione libraria ormai troppo imponente per essere riservata alla consultazione di una platea tutto sommato ristretta di utenti, ma si intese fare delle biblioteche due punti qualificanti di un nuovo rapporto tra Parlamento e paese.

Secondo la felice intuizione del Presidente Iotti, con l’apertura al pubblico di spazi di consultazione e di sale di rappresentanza per iniziative culturali “il centro storico [...] è diventato davvero – e non soltanto nei nostri propositi – anche centro di cultura politica e generale”. Non a caso, infatti, il trasferimento della Biblioteca della Camera presso il Palazzo S. Macuto aprì una riflessione, molto appassionata tra i deputati, sull’identità stessa di una biblioteca parlamentare, che, per ragioni legate alla particolare situazione italiana, si trovava a svolgere, da un lato, una funzione di supporto al Parlamento e, dall’altro, una funzione di supplenza rispetto al dissestato complesso delle biblioteche universitarie dell’area romana.

L’apertura delle biblioteche parlamentari al pubblico ha creato nel centro storico di Roma, sempre più occupato da commercio e servizi, un polo culturale moderno, che si è affiancato alle antiche biblioteche di conservazione (Angelica, Casanatese, Vallicelliana). Tale polo culturale non offriva (e non offre) ai cittadini italiani una semplice, per quanto ricca, collezione libraria, ma rendeva disponibili, in maniera totalmente gratuita, una serie di servizi informativi di alto livello, già sperimentati nel corso di una lunga esperienza di supporto al Parlamento. Le due biblioteche, inoltre, sin dalla loro apertura al pubblico hanno svolto una funzione molto importante di comunicazione sul Parlamento, promuovendo attività formative, mostre bibliografiche, visite storiche e artistiche dei palazzi. In tal modo, un numero consistente di cittadini italiani ed europei ha potuto accedere in quello che, giornalmisticamente, viene definito “il palazzo”, stabilendo un rapporto diretto, fisico, con una realtà giudicata spesso, a torto, lontana o assente.

2. Il Polo bibliotecario parlamentare

Il Polo bibliotecario parlamentare, frutto di una scelta lungimirante delle Presidenze delle Camere della XV Legislatura e dell’impegno complessivo delle due amministrazioni parlamentari, costituisce la prima tappa di un progetto che, nel rispetto dell’autonomia organizzativa dei due rami del Parlamento, ha come obiettivo il miglioramento della complessiva risposta alle esigenze di informazione e ricerca del Parlamento e del pubblico, oltre che l’efficienza e l’economicità di gestione.

Con la firma del protocollo d’intesa, le amministrazioni di Camera e Senato hanno sottoscritto una definizione comune delle finalità che il Polo deve perseguire e hanno stabilito un preciso programma di integrazione, da realizzare, nella sua parte sostanziale, entro il 2008, sulla base di progressive scadenze temporali.

I primi risultati, conseguiti in tempi rapidissimi, sono stati l’uniformazione delle procedure di accesso e dei servizi all’utenza, la realizzazione di un’interfaccia che consente un’interrogazione unica dei due cataloghi, iniziative culturali comuni. È ora in corso un processo di coordinamento delle politiche di acquisizione e di riorganizzazione delle sale di studio, che valorizzerà le vocazioni specifiche delle due

biblioteche, garantendo all'utenza interna ed esterna una crescente mole di servizi. Se si considera la configurazione assunta dal Polo bibliotecario parlamentare al termine di questo processo, ancora in corso, risalta con evidenza la sua singolarità nel panorama delle biblioteche parlamentari.

Le biblioteche parlamentari sono certo una realtà estremamente complessa e variegata. Le caratteristiche di una biblioteca parlamentare sono infatti legate a molteplici fattori: la collocazione ed il radicamento delle istituzioni parlamentari nel Paese, il rapporto della biblioteca con gli altri servizi di documentazione delle camere legislative, l'esistenza di forme di cooperazione con le altre biblioteche pubbliche e così via.

In questa complessa realtà è tuttavia possibile individuare due grandi tipologie. La prima è quella che riconduce al celebre modello della Library of Congress: un'unica grande biblioteca parlamentare per entrambi i rami del Parlamento, che di fatto svolge anche una funzione di biblioteca nazionale centrale. È un modello di grande fascino, che tuttavia non ha molti riscontri, anche se è possibile avvicinare a questa esperienza quella della biblioteca parlamentare del Canada, fortemente integrata nel sistema bibliotecario canadese, o quella della Finlandia.

In Europa, prevale invece largamente un modello diverso, che era poi quello tradizionale anche in Italia: due biblioteche parlamentari, una per ogni ramo del Parlamento, totalmente autonome e caratterizzate da dotazioni, condizioni di accessibilità, integrazione nei servizi bibliotecari nazionali, estremamente variabili a seconda dei paesi.

Rispetto a queste realtà il modello italiano che ha trovato realizzazione nel Polo bibliotecario parlamentare non si segnala solo per un'apertura al pubblico esterno – che ha pochi riscontri nelle grandi democrazie dell'Europa occidentale – ma anche e soprattutto per il fatto che il Polo si presenta come un'iniziativa collaborativa e “aperta” delle due biblioteche, e delle due amministrazioni parlamentari. Invece di realizzare una struttura monolitica di nuovo conio, si è voluto puntare sul fatto che le due biblioteche, senza rinunciare alla loro marcata specializzazione, avviassero un processo emulativo virtuoso, capace di moltiplicare i vantaggi derivanti dalla collaborazione. Sono fiducioso che il tempo darà ragione a questo impegno, ma già ora si intravedono con una certa nettezza i vantaggi che da esso derivano. E proprio su questi vantaggi e sul profilo complessivo del Polo vorrei ancora insistere, anche se brevemente.

Molto schematicamente, si può rilevare che il Polo bibliotecario presenta tre elementi qualificanti.

In primo luogo esso assicura economie di scala e sinergie sia relativamente all'acquisizione, al trattamento dei materiali ed alla loro valorizzazione, sia relativamente all'organizzazione dei processi di lavoro. Molti di questi elementi saranno certo approfonditi nelle relazioni successive, ma vorrei almeno sottolineare come sia in atto una profonda revisione delle linee guida che regolano le politiche di acquisizione delle due biblioteche, che accentueranno la loro specializzazione per materia e metteranno in comune un patrimonio di banche dati, periodici e giornali imponente.

Un secondo elemento, implicito nell'avvio del Polo bibliotecario parlamentare, è il rafforzamento della funzione di supporto delle due biblioteche rispetto al Parlamento. Si tratta di un elemento di cui talora si tende a sottovalutare l'importanza, ma che in realtà assume un valore strategico, anche perché le caratteristiche di eccellenza delle due biblioteche sono in gran parte legate alle funzioni che hanno storicamente svolto a sostegno delle attività parlamentari. Le due biblioteche appaio-

no, tra l'altro, sotto questo aspetto, fortemente complementari. La Biblioteca del Senato sin dall'inizio del Novecento ha sviluppato un forte interesse per l'alta cultura storica e giuridica, arricchendosi della maggiore raccolta di statuti comunali esistente in Italia, mentre la Biblioteca della Camera ha sempre più accentuato la propria funzione di centro di documentazione parlamentare, assumendo compiti di alimentazione ed organizzazione di numerose banche dati parlamentari e di centro di ricerca in diritto straniero e comparato. Date queste rilevanti specificità, il Polo bibliotecario non si limita a "sommare" due biblioteche diverse per storia e tradizioni, ma le coinvolge in un progetto comune, che si colloca in un più ampio processo di collegamento tra i servizi di ricerca e documentazione dei due rami, di cui le biblioteche, in questa fase, svolgono un ruolo di battistrada. Il Polo, dunque, offre alle due biblioteche la possibilità di specializzare e rafforzare i propri servizi, assumendo nel contempo come destinatario non una delle due Camere, ma il Parlamento nel suo insieme.

Un terzo elemento di grande rilievo concerne il rapporto tra il Polo bibliotecario ed i cittadini. Come è stato già accennato, il Polo rappresenta l'esito (tuttora *in fieri*) di un processo che ha condotto le due biblioteche parlamentari ad aprirsi sempre più alle esigenze di ricerca esterne al Parlamento ed a rappresentare per i cittadini un modello di servizio pubblico efficiente e gratuito. Il fatto che tale processo, iniziato già da tempo, sia ora gestito da una regia unica comporta almeno tre conseguenze importanti.

La prima conseguenza è che i fruitori delle due biblioteche possono ora avere a disposizione un patrimonio di dimensioni imponenti: quasi due milioni di volumi, una raccolta di testi antichi fondamentale per la storia del diritto, una dotazione di risorse in diritto comparato (gazzette ufficiali, monografie e periodici) che probabilmente non ha uguali in Italia, decine di banche dati specialistiche. Il tutto fruibile in un'unica realtà secondo modalità ormai uniformi.

Inoltre, a livello di servizi, i frequentatori delle biblioteche che formano il Polo trovano ora un'offerta più ricca, con attività di *reference* specializzate a seconda delle vocazioni delle due biblioteche. Ma non solo questo. Gli atti costitutivi del Polo hanno esplicitamente previsto anche la realizzazione di iniziative culturali e formative comuni, ed è proprio su questo terreno che si vanno aprendo sempre maggiori possibilità. Già nel corso dei primi mesi di vita del Polo sono stati conseguiti obiettivi di grande respiro, tra i quali va citata almeno la creazione di un percorso culturale unitario che coinvolge tutte le istituzioni che occupano l'antica *Insula dominicana* (le due biblioteche parlamentari, il convento della Minerva, e la Biblioteca Casanatense), una novità assoluta dal 1871, anno della requisizione delle sedi del convento, e che si avvia a diventare una realtà ormai consolidata.

Infine, c'è, ancora in parte sullo sfondo, il tema dell'integrazione dei servizi che il Polo bibliotecario offre in loco con il sistema delle biblioteche e della documentazione in Italia ed in Europa. Si tratta di un tema che, logicamente e cronologicamente, viene dopo l'integrazione in corso ma, ciò nondimeno, si tratta di uno degli sviluppi più interessanti nel medio periodo. Con la progressiva "smaterializzazione" delle biblioteche, implicita nella presenza in rete, con lo sviluppo di servizi fruibili senza recarsi materialmente in loco e con l'avvio di cospicui progetti di biblioteche digitali, si sono aperte nuove possibilità di collegare in maniera più stretta le biblioteche parlamentari ad analoghe strutture legate agli altri parlamenti, ma anche alle realtà più vivaci della ricerca giuridica, storica e politica in Italia, in Europa e nel mondo. Anche in questi ambiti le biblioteche parlamentari hanno delle significative specificità, ben evidenti già nei progetti di digitalizzazione sin qui realizzati, ma

proprio la loro stretta integrazione dovrebbe consentire loro di porsi come un nuovo e più potente polo documentario di rilievo nazionale.

Al riguardo, mi limito ad un'osservazione. Bisogna essere consapevoli che la digitalizzazione è destinata a diventare, con il progresso delle tecnologie, una forma permanente di raccolta, custodia, classificazione e trasmissione della conoscenza, alla stregua di quanto lo sono state, lungo l'arco della storia, le biblioteche cartacee.

3. Contro l'oblio della sapienza

Il Polo bibliotecario parlamentare si pone oggi, dunque, come una delle maggiori realtà bibliotecarie italiane, sia per le sue dimensioni che per le sue caratteristiche di eccellenza negli ambiti di specializzazione del diritto, della storia e della politica. Radicandosi nella storia del complesso domenicano della Minerva, il Polo rappresenta una realtà culturale al servizio della nazione, non una "proprietà privata" delle istituzioni che lo hanno reso disponibile, e, per ciò stesso, aspira a rappresentare un modello di un nuovo rapporto tra stato e cittadini e, più in particolare, tra le biblioteche pubbliche e la società italiana. Da questo punto di vista, è certo significativo che le istituzioni parlamentari abbiano garantito modalità di accesso alle biblioteche significativamente più ampie di quelle praticate da altre istituzioni pubbliche, dai ministeri, ma anche da molti enti locali o autonomi.

Allo stato delle cose, alla stregua del percorso delineato dal protocollo d'intesa, è possibile prevedere i prossimi sviluppi del Polo bibliotecario. Tuttavia, occorre sottolineare che la forma aperta e incrementale di questo processo che, pur muovendo, com'è naturale, da un preciso indirizzo politico, presenta una natura flessibile, che può condurre ad incrementare nuove modalità di integrazione e nuovi sviluppi, legati alla capacità creativa delle due biblioteche.

In ogni caso, il Polo bibliotecario si configura già oggi come una risposta concreta e non strumentale al vento antiparlamentare che periodicamente percorre e talvolta scuote la scena politica italiana. Un ingente patrimonio librario e documentale, con i relativi servizi, è reso accessibile a tutti, come si è detto, a differenza di altre importanti realtà parlamentari del mondo, senza difficoltà di accesso, lungaggini burocratiche o necessità di particolari accreditamenti. A tutti i fruitori viene assicurata correttezza, completezza, imparzialità e accessibilità delle informazioni e delle conoscenze.

Una ispirazione unitaria permea dunque il lungo percorso storico delle due biblioteche parlamentari, fino alla loro filiazione recente, a quella forma specifica di sinergia e di integrazione progressiva che è rappresentata dal Polo bibliotecario. La vocazione antica dell'*Insula sapientiae* si riannoda alle prospettive future delle biblioteche parlamentari. D'altronde, tutto in queste sedi richiama il concetto antico della sapienza. È iscritta nelle vestigia del passato, nella memoria degli eventi, nel ricordo dei protagonisti. Mi riferisco alla sapienza che realizza se stessa, che giunge a compimento nel perseguire la conoscenza e nel trasmetterla incessantemente, senza privatizzarla né oscurarla.

Certo, la sapienza degli antichi non è più la stessa cosa della sapienza dei moderni. Nella nostra epoca, il suo posto, al vertice della scala delle virtù, è stato espropriato da altri valori, che comportano, ma spesso soltanto promettono, il successo e la considerazione sociale. A maggior ragione, un filo sottile ma persistente lega la sapienza degli antichi al bisogno di sapienza dei moderni. Anche solo il recupero della consapevolezza di questa continuità costituisce in effetti un dato importante.

Il processo di integrazione bibliotecaria, di cui è esempio il coordinamento con la Biblioteca Casanatense ed il Convento della Minerva per la riapertura dell'*Insula*

sapientiae, si configura dunque, sia detto senza enfasi, come tassello di una politica culturale che tende, in modo consapevole e ponderato, a porsi come un argine contro l'oblio della sapienza come valore fondante della nostra civiltà. Una collettività che non riconosce la sapienza – intesa non come inarrivabile condizione personale, ma come indefettibile obiettivo di crescita e di formazione delle coscienze – diventa prigioniera del presente, si preclude la possibilità di definire una propria autonoma identità, e conseguentemente un futuro.

Infine, il recupero di una memoria condivisa definisce e precisa l'identità unitaria di una collettività, specie laddove, come nel nostro Paese, la formazione dello stato nazionale ha assunto connotazioni diverse e tardive rispetto all'esperienza europea. Questi luoghi, che hanno ospitato fasi salienti del processo a Galileo, non sono solo il teatro della disputa tra fede e ragione, o del confronto tra Stato e Chiesa. Sono anche il segno della memoria comune, sono storia di tutti.